

Proposte



EDITORIALE

UNA POLITICA MIGRATORIA EUROPEA LUNGIMIRANTE E GLOBALE, FONDATA SULLA SOLIDARIETÀ



Antonino Gasparo, presidente UILS

Una politica migratoria europea lungimirante e globale, fondata sulla solidarietà, rappresenta un obiettivo fondamentale per l'Unione europea. Gli Stati membri poi conservano la facoltà di stabilire i volumi di ammissione per le persone provenienti da paesi terzi in cerca di lavoro.

Sebbene questa sia la teoria, da diverse settimane leggiamo da parte di esponenti politici del nostro governo dichiarazioni sulla necessità di trovare una soluzione europea all'emergenza migranti nel nostro paese. Oltre all'accordo con la Turchia, la principale strategia comune è la cosiddetta relocation, cioè il ricollocamento dei profughi in modo che siano distribuiti più equamente tra gli stati dell'Unione Europea.

L'accordo, stipulato a settembre

2015, prevedeva inizialmente il ricollocamento di 160 mila persone da Grecia e Italia ad altri paesi europei entro settembre 2017. Il processo è stato fin dall'inizio irto di ostacoli, tanto che la Commissione Europea ha dovuto ridurre il target a 98 mila persone. In 19 mesi sono state rilocate solo ventimila persone: un misero 20%. Il vero obiettivo del 2017 per l'Europa, così come da dichiarazioni di inizio anno, era la chiusura della rotta Libia-Italia, sul modello di quanto fatto con la rotta balcanica nel 2016.

A questo si aggiunge la realizzazione dei primi respingimenti in mare: la guardia costiera libica ha infatti iniziato a intercettare e riportare indietro imbarcazioni di migranti, con azioni che alcune Ong denunciano come illegali. Respingimenti che riguardano comunque numeri molto limitati e non rappresentano una soluzione credibile rispetto al flusso presente e futuro. Per questo l'Europa sembra orientata a cercare una soluzione intanto temporanea, su richiesta pressante dell'Italia: se non possiamo fermare il flusso, almeno distribuiamolo.

L'Italia chiede ad alcuni partner europei, Francia e Spagna su tutti, di aprire i propri porti alle navi delle ONG in modo da sgra-

vare il carico sui porti italiani. Sul fronte interno, vi è l'impegno del governo italiano finalizzato alla distribuzione dell'accoglienza dei migranti su più stati europei. Si implementano i primi CPR (Centri di Permanenza e Rimpatrio) su base regionale, che gradualmente sostituiranno i CIE (Centri di Identificazione ed Espulsione) per la gestione di quei migranti per cui viene avviata la procedura di rimpatrio, con l'obiettivo di renderla più efficiente.

Accanto a queste misure per la gestione dei migranti, il Governo dovrà continuare a lavorare alla stipula di accordi bilaterali con i paesi di origine dei migranti (ad esempio Sudan, Niger e Nigeria), con l'obiettivo, anche qui, di rendere più efficiente la macchina dei rimpatri. Questi accordi sono però molto complicati da stringere, e trapelano poche informazioni sul loro reale stato di avanzamento. Il sistema di accoglienza regge, ma non è chiaro fino a che punto potrà essere ampliato. La via d'uscita politica pare quella di amplificare la retorica dell'abbandono dell'Europa con la conseguente necessità di un maggiore impegno di altri paesi.

Antonino Gasparo

PROGRAMMA POLITICO DELLA UILS

1. Il primo obiettivo del Movimento è quello di prevenire i processi di cambiamento evolutivo della società, individuare i dissensi esistenti nella collettività, ridurre la precarietà e le disparità di trattamento fra cittadini, identificare i disagi sociali che amareggiano la convivenza tra le classi sociali, agire con razionalità, fermezza e lungimiranza al fine di avviare una sana ed efficiente politica orientata a ridurre i disagi sociali.

2. Analisi della situazione del territorio:

- a) sicurezza dello stato sociale, sviluppo delle risorse e della ricchezza – tutela delle opere d'arte nel territorio;
- b) stato urbanistico, programmazione di un piano abitativo e di sviluppo delle attività tradizionali ed artistiche;
- c) rilevazione dello stato degli abitanti: disoccupati, occupati e soggetti disagiati;
- d) imprese attive e in difficoltà: artigiani, commercianti, agricoltori, liberi professionisti;
- e) tessuto territoriale: deviazioni sociali, tossicodipendenti, illegalità, emarginazioni, degrado e disordini sociali.

3. Interventi:

- a) intervenire a sostegno delle fasce sociali bisognose: disoccupazione, famiglie numerose in difficoltà e diversamente abili;
- b) incentivare il rilancio dell'occupazione, riequilibrio e redistribuzione delle ricchezze, valorizzazione dei centri storici, artistici e culturali del territorio al fine di attrarre ricchezza turistica;
- c) ripristino e valorizzazione ambientale dei territori di cultura storica;
- d) promuovere e sostenere l'edilizia pubblica e popolare di qualità e sicurezza al fine di garantire ai cittadini in stato di precarietà ed in difficoltà un alloggio civile, decoroso e confortevole; realizzare strutture sociali utili e necessarie per rendere più confortevole la vita collettiva dei cittadini;
- e) garantire il sostegno e lo sviluppo alle imprese locali al fine di garantire l'occupazione, anche attraverso la creazione di strumenti e strutture per promuovere la commercializzazione dei loro prodotti, nel contesto nazionale ed internazionale, in modo da favorire una sana crescita produttiva;
- f) promuovere e realizzare strutture finalizzate a incentivare la produttività e la nascita di nuove attività di interesse collettivo;

- g) utilizzare al massimo le risorse messe a disposizione dalla Comunità Europea e destinate allo sviluppo educativo e professionale, non trascurando gli incentivi all'iniziativa privata che rappresenta la base primaria del benessere sociale e dell'occupazione;
- h) fare uso equilibrato delle risorse perché esse vengano effettivamente impiegate alla realizzazione di programmi derivanti dal monitoraggio sui bisogni, con lo scopo anche di risanare il debito pubblico e riequilibrare le risorse;
- i) realizzazione nei territori centri commerciali promossi dall'Amministrazione comunale, al fine di rendere i prezzi dei prodotti di primaria necessità più accessibili e consentire da un lato l'assorbimento dei prodotti locali e dall'altro un adeguato abbattimento dei costi per i consumatori;
- l) privilegiare il metodo della concertazione costante con le forze sociali in modo da coinvolgerle in ogni azione politica, di risanamento e di rilancio del territorio;
- m) promuovere azioni concrete per estirpare corruzione e malavittismo e sconfiggere la piaga del disagio e della droga che rappresentano il male peggiore della società.



INDICE

Primo piano

1 - Editoriale

Pari opportunità

3 - Due milioni e mezzo di incarichi delle donne nelle imprese, ma al vertice sono solo una su 4

5 - Via libera al disegno di legge "Codice Rosso"

Immigrazione

7 - Perché si celebra la Giornata internazionale dei migranti?

9 - Che cos'è il Global Compact.

Recensioni

Quote rosa nel mondo dell'imprenditoria

Due milioni e mezzo di incarichi delle donne nelle imprese, ma al vertice sono solo una su 4

Le donne al potere rappresentano solo il 25%, ma crescono le startup femminili in Italia

Alla guida delle imprese italiane le donne crescono ma non “sfondano”. A fine settembre, oltre 2,5 milioni di cariche sono occupate da donne, lo 0,34% in più dello scorso anno. Ma, come mostra la fotografia scattata dall'Osservatorio dell'imprenditorialità femminile di Unioncamere-InfoCamere, nelle “stanze dei bottoni” le donne, sebbene in crescita, rappresentano solo il 25% dei quasi 3,9 milioni amministratori d'impresa oggi esistenti.

Sono 32mila gli incarichi di presidente del consiglio di amministratore ricoperti da donne, a fronte di oltre 185mila totali. Le donne presidente

incidono per il 17,36% del totale, aumentando di oltre 7 punti percentuali rispetto a settembre 2017. Quasi 17mila, invece, gli incarichi di vice presidenti (un quarto dei 67mila complessivi), con un incremento rispetto a un anno fa di 8,7 punti percentuali. Tra gli amministratori o consiglieri delegati, inoltre, le cariche al femminile sono circa 5mila (contro le 22mila totali), 36mila quelle di amministratrici (il 22,6% dei 160mila esistenti), quasi 600 (il 14%) i direttori donna contro 4mila incarichi complessivi.

In termini assoluti il numero più elevato di donne si incontra tra i consiglieri:

213mila quelle presenti nei Cda delle aziende italiane, poco meno del 25% del totale. Va un po' meglio con le professioniste: secondo i dati dell'Osservatorio delle libere professioni di Confprofessioni, nel 2017 rappresentano il 35% del mondo del lavoro autonomo. “Sugli incarichi femminili un ruolo fondamentale lo ha giocato la legge Golfo-Mosca - spiega Tiziana Pompei, vicesegretaria generale di Unioncamere al Sole24ore - che però tra qualche anno perderà la sua efficacia: questo significa che senza quell'intervento che ha obbligato i Cda delle imprese a fare i conti con le



quote rosa, oggi a presenza femminile nelle aziende staremmo anche peggio". Le ricette per il futuro non ci sono: "se non un processo fisiologico e generazionale che porterà sempre più donne nei ruoli di potere", conclude Pompei. Certo è che tra il 2022 e il 2023 allo scadere di quella legge, il rischio di un arretramento su numeri più assottigliati c'è e non è nemmeno tanto improbabile. Una panoramica differente ci viene proposta nel mondo delle startup: crescono, infatti, in Italia le startup femminili. Sono ben 1273 le startup a maggioranza femminile italiane. Meglio al sud che al nord, ma il fatturato resta basso. I dati sono stati raccolti dalla partnership tra UnionCamere e Valore D, la prima associazione di imprese che promuove la diversità di genere.

Al centro dell'analisi il gender gap, la differenza di genere nell'ambiente lavorativo nel settore delle startup. Il nostro Paese resta indietro anche se, a livello europeo, l'Italia si collocherebbe al quarto posto per percentuale di fondatrici di startup, dopo Regno Unito, Grecia e Irlanda.

"Dalla ricerca emerge un dato preoccupante: la presenza femminile si concentra nelle startup di piccole dimensioni. Quando si tratta di scalare



il business creando vere e proprie imprese, le donne praticamente spariscono. In aggiunta le startup al femminile si concentrano nei servizi di istruzione e sanità, oltre che comunicazione, settori tradizionalmente con più donne e le e legati alla cura. Questi due elementi raccontano quanto le donne faticino ancora a trovare un proprio spazio nel business, come se non si sentissero legittimate a "pensare in grande", a "fare soldi" e scelgono ancora settori e attività che la tradizione vuole 'femminili'. C'è un importante lavoro da fare, sia a livello culturale per liberare le ragazze dagli stereotipi di genere e metterle nelle condizioni di liberare tutto il proprio potenziale, sia nel mondo delle imprese per valorizzare e rafforzare le hard e soft skills delle giovani professioniste". Questo il commento sulla

ricerca di Barbara Falcomer, Direttore Generale di Valore D pubblicato sul sito dell'associazione Valore D.

Questo non vuole dire che manchino i segnali positivi, anche se spesso risultano ancora a livello embrionale. Per esempio, ci la situazione migliora soprattutto tra i giovani, che vedono una maggior inclusione uomo-donna, che si riscontra anche al Sud dove, stando ai numeri, sempre più donne rispondono alle difficoltà di trovare un lavoro in modo coraggioso, ovvero scegliendo di diventare imprenditrici di se stesse e supportando in prima persona i rischi dell'impresa formato startup.

È un segnale positivo che speriamo verrà ulteriormente incoraggiato anche a livello legislativo, perché chi oggi fa impresa ha bisogno di essere sostenuto e non ostacolato.

Silvia Scafati

Nuovi provvedimenti contro la violenza di genere

Via libera al disegno di legge “Codice Rosso”

Una corsia preferenziale per aiutare le donne vittime di violenza e azzerare i tempi della giustizia rispetto alla denuncia dei reati.

Lo scorso 28 novembre è stato approvato in Consiglio dei ministri il disegno di legge Codice Rosso. Si tratta di un segnale concreto contro la violenza sulle donne. È il premier Giuseppe Conte ad annunciare sui social il via libera al disegno di legge, condividendo la foto della riunione di governo con i ministri con una simbolica spilla con un nastrino rosso.

Scritto dal ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, in collaborazione con la ministra della Pubblica Amministrazione, Giulia Bongiorno, il Codice Rosso prevede una corsia preferenziale per aiutare le donne vittime di violenza e azzerare i tempi di reazione della giustizia rispetto alla denuncia dei reati. Quelli presi in considerazione sono i reati di violenza sessuale, maltrattamenti, atti persecutori (stalking), lesioni aggravate quando commesse in ambiente domestico o nell'ambito di una relazione di convivenza. Il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede, ha spiegato la novità principale: “Il disegno di legge stabilisce che la polizia giudiziaria non ha nessuna discrezionalità sull'urgenza e deve immediatamente informare il pm. Il pm deve incontrare entro 3 giorni chi ha fatto la denuncia per acquisire le sommarie informazioni”, dichiara all'agenzia Askanews. “È previsto che anche le fasi successive – ha proseguito Bonafede – abbiano tempi immediati, le indagini e i riscontri da dare al pm. La

semplicità di questa legge è anche la sua forza. Tempi rapidi davanti alla denuncia di una donna”. E fa un appello alle donne: “Denunciate perché quello che avete al vostro fianco è un criminale”.

È previsto, inoltre, un sistema di formazione per gli operatori delle forze dell'ordine che trattano questo tipo di procedimenti, una preparazione specifica all'interlocuzione con le vittime.

Per Giulia Bongiorno la corsia preferenziale e i tempi rapidi sono passi fondamentali: “Io posso dire di aver avuto come clienti delle donne che sono morte uccise in attesa di giudizio dopo che io avevo presentato la denuncia” – dichiara in conferenza stampa all'agenzia Askanews – la Bongiorno anni fa ha fondato con Michelle Hunziker la fondazione onlus Doppia Difesa proprio a difesa delle donne vittime di violenza e il disegno di legge si è ispirato al loro lavoro.

Sono stati già stanziati, inoltre, 33 milioni per il 2019 per istituire un fondo speciale per le vittime di

violenza.

Di differente opinione è l'Associazione Nazionale D.i.Re “Donne in Rete contro la violenza”. In una nota ufficiale Lella Palladino, Presidente della rete nazionale dei Centri antiviolenza D.i.Re, 85 strutture sparse sul territorio (di cui 55 dotate di case rifugio), che nell'anno passato hanno accolto oltre 20mila donna in cerca di aiuto, afferma: “è un provvedimento elusivo, che di fatto interviene su misure già ampiamente previste dal Codice ma disapplicate nei fatti, e non tocca invece il meccanismo della rivittimizzazione secondaria che rende i processi una nuova violenza per le donne che hanno osato denunciare”.

Il problema, infatti, è anche avere il coraggio di arrivare alla denuncia e vedersi troppo spesso messe sul banco degli imputati, se non addirittura rifiutate: perché se è vero che proprio le denunce sono in aumento rispetto al passato, e le donne hanno preso coscienza di quello che è violenza, succede



ancora di non essere credute, di essere messe sotto interrogatorio, giudicate, persino accusate. Per non parlare del rischio di perdere i figli.

Un aiuto costante in questi casi è fornito dai centri antiviolenza che offrono servizi di ascolto e accoglienza, supporto legale, orientamento e accompagnamento, supporto psicologico, aiuto nel percorso di allontanamento dal partner violento, orientamento lavorativo, sostegno all'autonomia. In alcuni casi il servizio è fornito direttamente dal centro, in altri, dal centro in collaborazione con i servizi sul territorio, in altri ancora, il centro assolve la funzione di indirizzamento.

E solo quest'anno l'Istat ha svolto, per la prima volta, un'indagine sui servizi offerti dai Centri antiviolenza alle donne vittime, in collaborazione con il Dipartimento per le Pari opportunità (Dpo) presso la Presidenza del Consiglio, le regioni e il Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr – Irrps).

L'indagine è stata effettuata nei mesi di giugno e luglio 2018, e sono stato intervistati 281 centri antiviolenza. Le donne che si sono rivolte ai Centri antiviolenza sono 49.152, di queste 29.227 hanno iniziato un percorso di uscita dalla violenza. Il numero medio di donne prese in carico dai centri (115,5) è massimo al Nord-est (170,9) e minimo al Sud (47,5).

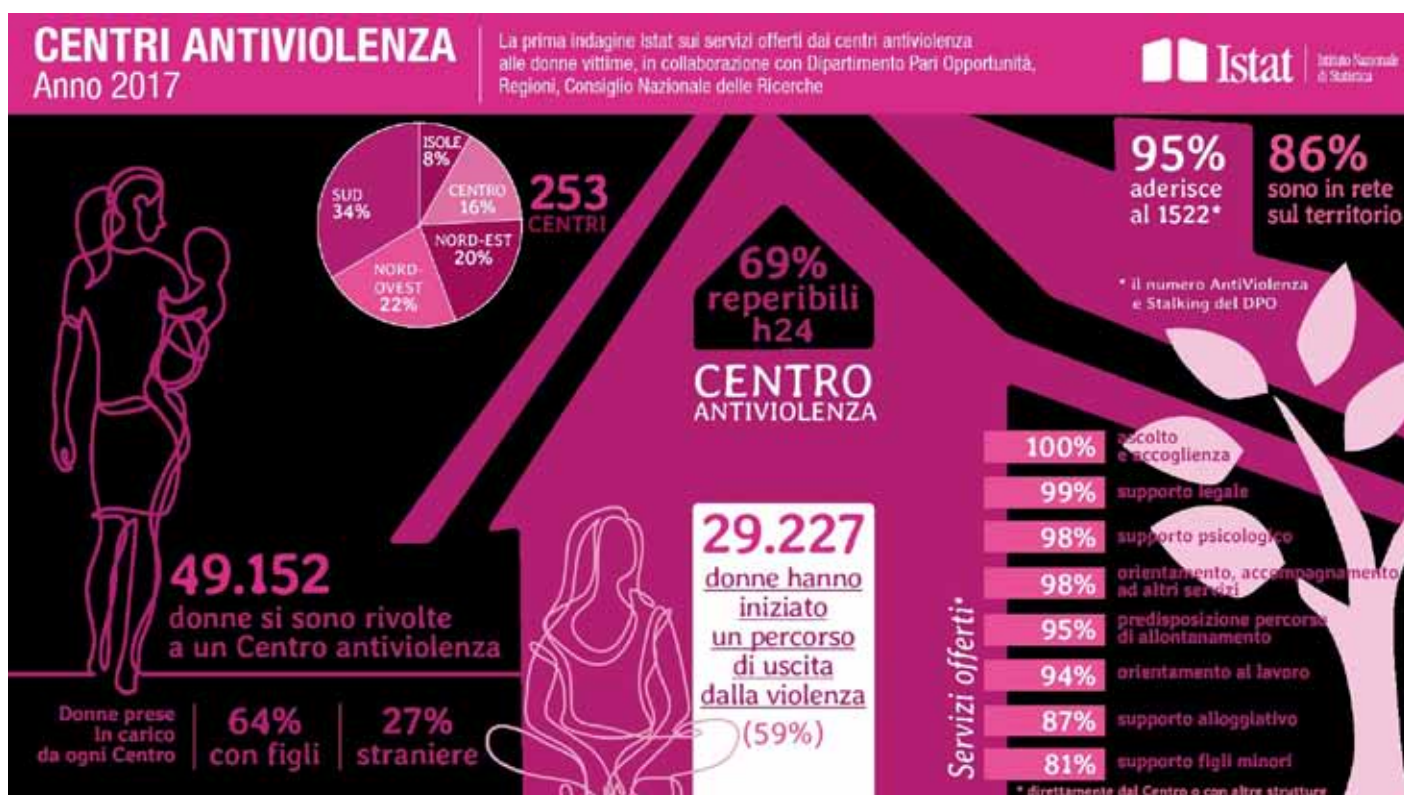
Il 26,9 delle donne è straniera e il

63,7% ha figli, che sono minorenni in più del 70% dei casi.

La maggior parte dei centri, l'85,8%, lavora in rete con altri enti della rete territoriale e quasi tutti, il 95,3%, aderiscono al numero verde nazionale 1522 contro la violenza e lo stalking.

Sono circa 4.400 le operatrici che nel 2017 hanno lavorato presso i centri antiviolenza, di queste il 56,1% è stato impegnato esclusivamente in forma volontaria. Le figure professionali che sono maggiormente presenti nei centri, coerentemente con i servizi prestati, sono le avvocate, le psicologhe e le operatrici di accoglienza.

Silvia Scafati



L'importanza del Global Compact.

Che cos'è il Global Compact

L'urgenza dell'adozione del Global Compact per sistematizzare i flussi migratori e la sospensione dell'Italia dall'accordo.

Secondo il dossier dell'Onu sull'immigrazione attualmente nel mondo ci sono circa 258 milioni di persone che vivono in paesi diversi rispetto a quelli di nascita, 85 milioni di persone in più rispetto al 2000 quindi una persona su trenta è costretta a lasciare il proprio paese d'origine per cercare fortuna in un altro. Un numero superiore del 18% rispetto al 2010 quando erano 220 milioni mentre la stima del 2000 era di 173 milioni di persone, da ciò si evince che c'è stato un incremento del 49%. Nel 2016 tra questi 258 milioni il numero dei rifugiati era di 26 milioni. Negli ultimi anni è emerso dai dati raccolti

che nel fenomeno migratorio sono coinvolti anche 50 milioni di bambini. Dal 2000 a oggi oltre 60mila persone hanno perso la vita nelle pericolose traversate per raggiungere i paesi più ricchi. Da questi dati emerge l'urgenza di risolvere il problema della migrazione attraverso il Global Compact for migration, un accordo globale che tenta di sistematizzare i flussi migratori con delle politiche internazionali. Il 19 settembre 2016 nel corso di un summit tenuto dalle Nazioni Unite è venuta alla luce la necessità di un approccio globale alla mobilità umana che garantisca diritti umanitari e sicurezza internazio-

le; perciò viene redatto un accordo, il Global Compact for migration, firmato da più di 190 paesi. Lo scorso settembre l'Assemblea delle Nazioni Unite ha ribadito il patto ed è appurato il cambiamento delle posizioni di alcuni paesi tra cui l'Italia che ha sospeso l'adesione al documento e che l'11 dicembre non ha preso parte alla conferenza intergovernativa di Marrakech, dove l'accordo è stato adottato da 164 paesi.

Il patto non è "legalmente vincolante", tenta di promuovere "la cooperazione internazionale sulla migrazione tra tutti gli attori rilevanti, sapendo che nessuno Stato



può gestire da solo la questione della migrazione”. L’accordo “rispetta la sovranità degli Stati e gli obblighi del diritto internazionale”, riconoscendo che “le migrazioni hanno innegabilmente ripercussioni molto diverse e talvolta imprevedibili sui nostri paesi, così come sulle comunità, sui migranti e sulle loro famiglie”. Tuttavia “è fondamentale non dividersi e restare uniti davanti alle difficoltà poste dalle migrazioni internazionali e alle opportunità che offre.” La migrazione, “è parte integrante della globalizzazione, unisce le società di una stessa regione e di una regione con un’altra, rendendoci tutti paesi di origine, transito e destinazione”. “Attraverso questo approccio globale, intendiamo facilitare una migrazione sicura, ordinata e

regolare, riducendo al contempo l’incidenza e le ripercussioni negative della migrazione irregolare, attraverso la cooperazione internazionale e l’insieme delle misure proposte in questo patto mondiale”. “La migrazione non dovrebbe mai essere un atto disperato. Qualora lo sia, dobbiamo cooperare per rispondere ai bisogni dei migranti in situazione di vulnerabilità e per risolvere i problemi che si creano. Noi dobbiamo operare insieme per creare le condizioni che consentano alle comunità e agli individui di vivere in sicurezza e in dignità nei loro Paesi”.

Il Global Compact sui migranti stabilisce 10 linee guida nella questione dell’immigrazione e si pone 23 obiettivi che rispecchiano norme già previste dal diritto interna-

zionale ed esorta ad una maggiore cooperazione tra Stati. I punti cardine sono la lotta alla xenofobia e allo sfruttamento dei lavoratori, il contrasto del traffico illegale dei migranti, l’assistenza umanitaria, il potenziamento delle politiche di integrazione, la messa a punto di programmi di sviluppo e la definizione di procedure di frontiera che rispecchino la Convenzione sui rifugiati del 1951.

Molte personalità della cultura e dello spettacolo hanno lanciato un appello al governo italiano affinché aderisca all’ accordo. L’adozione del Global Compact potrebbe attuare una migrazione sicura, ordinata e regolare, non più illegale, garantendo ai migranti la stessa sicurezza e dignità dei cittadini.

Cecilia Fabellini



Importanza della Giornata internazionale dei diritti dei migranti.

Perché si celebra la Giornata internazionale dei migranti?

Genesis, sviluppo e necessità della Giornata internazionale dei diritti dei migranti in concomitanza con il Global Compact for migration.



Il 18 dicembre si è tenuta la giornata internazionale dei migranti, occasione durante la quale è stato riconosciuto il contributo di milioni di migranti allo sviluppo e al benessere di molti paesi del mondo, l'urgenza di porre fine alle forme di abuso e violenza contro i migranti e le loro famiglie, inoltre si è promosso il rispetto dei loro diritti fondamentali e tutto il mondo è stato invitato a ratificare la Convenzione Onu sui lavoratori migranti, con l'obiettivo di richiamare i governi ad una presa di responsabilità rispetto ai loro diritti. La data coin-

cide con l'adozione della Convenzione Internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie avvenuta il 18 dicembre del 1990. Le Nazioni Unite decisero di affrontare la questione del lavoro dei migranti dopo il tragico incidente avvenuto nel 1972 quando un camion che avrebbe dovuto trasportare macchine da cucire ebbe un incidente mortale sotto il tunnel del Monte Bianco. Quel camion trasportava 28 lavoratori originari del Mali che viaggiavano verso la Francia alla ricerca di migliori condizioni economiche.

Così nel 1979 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite crea un gruppo di lavoro, il cui compito era di redigere una Convenzione che mettesse in accordo i paesi di provenienza del flusso migratorio e i paesi destinatari. La Convenzione internazionale sui diritti di tutti i lavoratori migranti e i membri delle loro famiglie è nata nel 1990 ma è entrata in vigore solo nel 2003, al raggiungimento della soglia minima di ratifiche: attualmente la Convenzione conta solo 47 ratifiche soprattutto tra i paesi da cui provengono i migranti. Il documento

riconosce la fragilità del lavoro di questi ultimi e promuove condizioni di vita e di lavoro legittime.

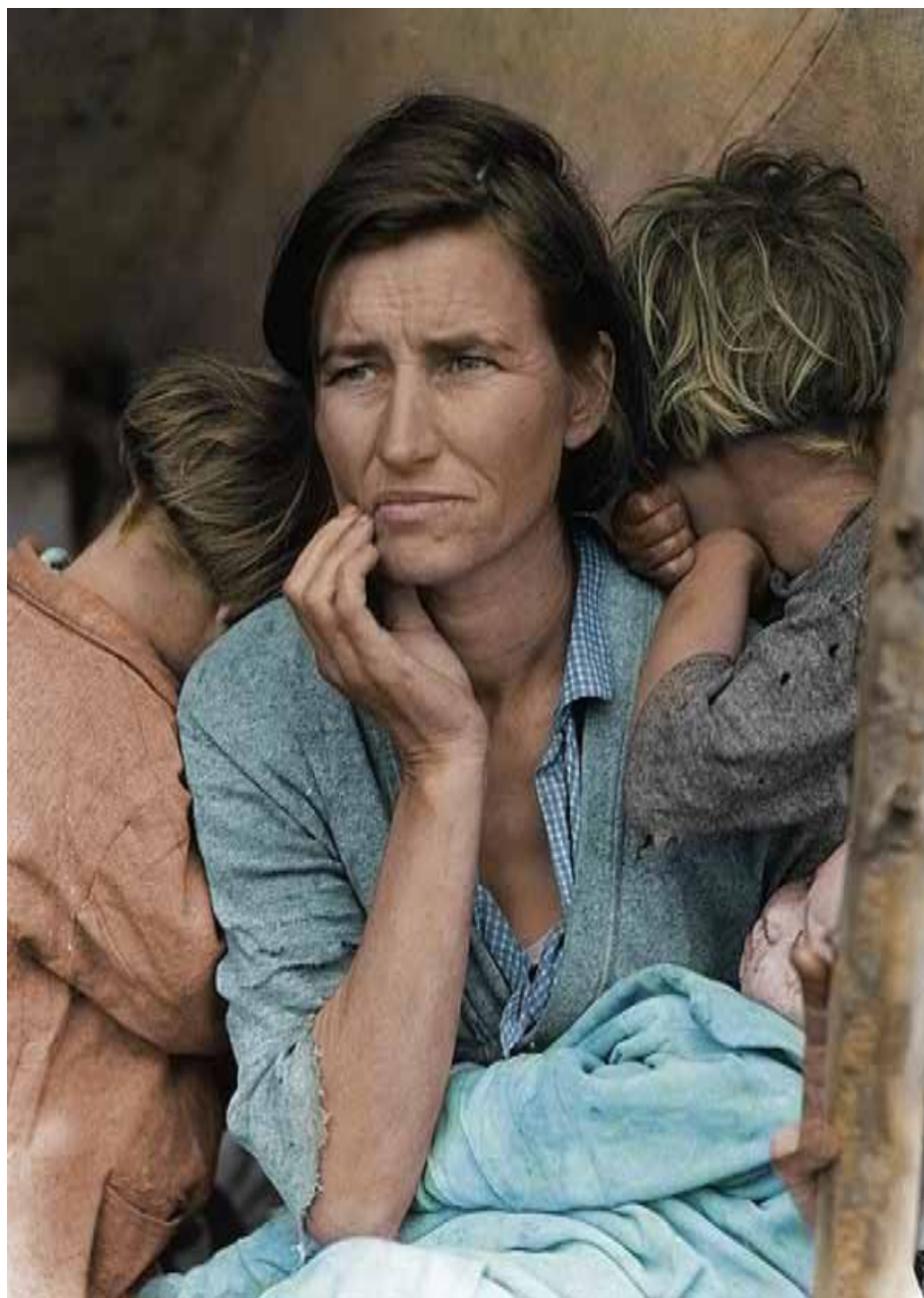
I temi principali della Convenzione, espressi nei 93 articoli, vietano le discriminazioni, i trattamenti disumani e lo sfruttamento, inoltre sanciscono una serie di diritti come l'accesso alle cure essenziali, la libertà di espressione, religione o associazione e garantiscono l'istruzione di base per i figli dei lavoratori migranti, combattono gli arresti arbitrari e le espulsioni collettive.

In occasione del summit sulla migrazione internazionale e lo sviluppo, tenutosi nell'ottobre del 2013, gli Stati membri hanno riconosciuto all'unanimità una dichiarazione dove veniva alla luce l'importanza del contributo che le migrazioni hanno portato allo sviluppo e chiedeva maggior cooperazione per affrontare la migrazione irregolare; inoltre affermava anche la necessità di rispettare i diritti umani dei migranti, condannando le manifestazioni di razzismo e intolleranza e promuovendo le norme interna-

zionali di lavoro.

Il segretario delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha definito la migrazione "un potente motore di crescita economica e inclusione, e permette a milioni di persone di cercare nuove opportunità, favorendo allo stesso modo le comunità di origine e di destinazione", difatti attualmente nel mondo si contano 120 milioni di migranti il cui apporto all'economia è fondamentale. Il segretario continua dicendo "Ma quando mal regolata, la migrazione può intensificare le divisioni all'interno della società, esporre le persone allo sfruttamento e agli abusi e minare la fiducia del governo."

Ecco perché è importante aderire al Global Compact for migration, un accordo globale redatto dall'Onu che sancisce delle linee guida per una migrazione sicura, ordinata e regolare. Il documento prevede l'istituzione di politiche migratorie, il cui assunto di partenza è la necessità di creare una rete internazionale di cooperazione per l'emergenza di migranti e rifugiati. Non dimentichiamo che la storia umana è caratterizzata dalle migrazioni, a partire dall'Homo Sapiens che dall'Africa è emigrato verso gli altri continenti e, più recentemente, durante il XIX secolo, anche l'Italia, che ha sospeso l'adesione al Global Compact, è stata coinvolta nel fenomeno migratorio.



MOSTRE

Il mito di Marcello Mastroianni in una grande mostra all'Ara Pacis

È stato uno degli uomini più affascinanti del cinema italiano, un attore instancabile e un grande latin lover. Stiamo parlando di Marcello Mastroianni (Fontana Liri, 1924 – Parigi, 1996): a ventidue anni dalla sua scomparsa a Parigi, l'Ara Pacis rende omaggio a questo grande protagonista del cinema italiano con una mostra curata da Gian Luca Farinelli e promossa da Roma Capitale, che si concluderà a febbraio 2019.

Un tuffo nel passato in quegli anni d'oro del cinema e in quella Roma affollata da grandi divi che passeggiavano per Via Veneto e trascorrevano le proprie serate al Piper. In quegli stessi anni Cinecittà era la Mecca del Grande Schermo e quasi come in pellegrinaggio arrivava-



no tutte le aspiranti star per avere la loro occasione d'oro di lavorare con Fellini, De Sica, Gassman e altri nomi immortali.

Il progetto espositivo racconta chi è stato Mastroianni, icona dell'italianità anche grazie a pellicole come *La Dolce Vita* di Fellini, percorrendo la sua storia dagli esordi con i ritratti più belli, i cimeli e le tracce dei suoi film e dei suoi spettacoli, le immagini e i racconti, gli

scritti, le testimonianze e le recensioni. Ecco le immagini.

Durata dal 25/10/2018 al 17/02/2019

Spazio espositivo: Museo dell'Ara Pacis
Indirizzo: Lungotevere in Augusta - 00186 - Roma – Lazio
per info: <http://www.arapacis.it/it/mostra-evento/marcello-mastroianni>

Silvia Scafati

FILM

Smetto quando voglio

“Smetto quando voglio” è un film uscito nel 2014 è una commedia diretta da Sydney Sibilia; il film tratta di un gruppo di ricercatori universitari che decidono di iniziare a produrre e spacciare droghe sintetiche. Al centro del film può essere riconosciuta una forte cri-

tica sociale nei confronti della situazione precaria in cui versano al giorno d'oggi la maggior parte dei ricercatori precari. Il tema drammatico riletto in chiave comica ha suscitato l'apprezzamento di gran parte della critica che ha parlato di rinascita della commedia italiana.



Cecilia Fabellini



www.conciliazionecila.it

RIVOLGITI A NOI



Ti aiuteremo a risolvere in breve tempo i tuoi problemi con banche, finanziarie, condominio, malasanità e molto altro!

Conciliazione Cila è un organismo di mediazione civile e commerciale, che ti aiuterà a risolvere questi problemi!



Per maggiori informazioni telefona al numero 0669923330
o scrivi una e-mail a segreteria@conciliazionecila.it

Proposte



Periodico mensile a carattere socio-politico e culturale

Organo ufficiale della U.I.L.S.

Editore

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

Direttore Responsabile

Massimo Filippo Marciano

Redazione:

Cecilia Fabellini

Silvia Scafati

Impaginazione e grafica:

Marian Bacosca Tarna

Proprietario: Antonino Gasparo

Stampa: Via Giulia, 71 - 00186 Roma
presso ISPA Nazionale

Direzione e Redazione: via Baccina,
59-00184 Roma

Tel: 06 69923330

Fax: 06 6797661

E-mail: comunicazione@uils.it

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano la UILS e/o la redazione del periodico. L'Editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

**Registrazione Tribunale di Roma
n.28 del 13/08/2014**

www.uils.it



Facebook.com/MovimentoUILS



@MovimentoUILS



MovimentoUILS